

BRONTE: STORIA DI INGIUSTIZIA E RIBELLIONE. DA VERGA A VANCINI

Bronte: Story of Injustice and Rebellion. From Verga to Vancini

Francesco Maria PISTOIA
Universidad de Salamanca

Fecha final de recepción: 2 de mayo de 2022

Fecha de aceptación definitiva: 18 de septiembre de 2022

RIASSUNTO: I fatti di Bronte costituiscono una delle pagine più violente del processo di unificazione italiana. L'insurrezione popolare degli abitanti del paese si trasformò in una sanguinosa rivolta che venne soffocata ben presto da una repressione altrettanto violenta, ordinata da Garibaldi e operata da Nino Bixio. In questo articolo, la novella *Libertà* di Giovanni Verga, ispirata agli eventi di Bronte, verrà comparata con l'opera cinematografica *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* di Florestano Vancini.

Parole chiave: Verga; Bronte; Risorgimento; violenza; Garibaldi.

ABSTRACT: The *facts of Bronte* constitute one of the most violent episodes of the Italian unification process. The popular uprising of the inhabitants of the town turned into a bloody revolt that was soon suppressed by an equally violent repression, ordered by Garibaldi and executed by Nino Bixio. In this article, Giovanni Verga's novella *Libertà*, inspired by the events in Bronte, will be compared with Florestano Vancini's film *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato*.

Keywords: Verga; Bronte; Risorgimento; violence; Garibaldi.

1. INTRODUZIONE. I FATTI DI BRONTE

Pochi mesi dopo l'inizio della spedizione dei Mille, nei primi giorni dell'agosto 1860, a Bronte, piccolo comune alle pendici dell'Etna, scoppiò una rivolta popolare

dei contadini del posto contro i proprietari terrieri, rei di non aver suddiviso le terre comunali tra le famiglie più povere come imponeva un decreto garibaldino emesso il 2 giugno dello stesso anno. Si trattò di un vero e proprio bagno di sangue: furono uccise sedici persone, appartenenti all'aristocrazia e alla borghesia brontese, e vennero incendiati numerosi edifici, tra i quali il teatro e l'archivio comunale.

La risposta di Garibaldi non si fece attendere. Ordinò a Nino Bixio, generale e suo fidato braccio destro, di recarsi a Bronte per ristabilire l'ordine pubblico e sedare il fuoco della rivolta. La punizione imposta dal generale fu esemplare e altrettanto violenta: a poche ore dal suo arrivo, vennero condannate centocinquanta persone ritenute responsabili della rivolta. Di questi, cinque vennero fucilati all'alba del giorno successivo, il 10 agosto. Le misure repressive di Bixio funzionarono, riuscendo a soffocare l'insurrezione popolare. Questi avvenimenti, noti anche come i fatti di Bronte, rimangono tuttora una delle pagine più oscure e sanguinose del Risorgimento italiano.

La rivolta dei cittadini di Bronte, seguita dalla rappresaglia garibaldina, fu ripresa e trattata da Giovanni Verga all'interno della novella *Libertà*, uscita originariamente su *La Domenica letteraria* nel 1882 e poi raccolta l'anno successivo nelle *Novelle rusticane*.

Nel 1971 venne girato il film *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* con la regia di Florestano Vancini, a dimostrazione di un interesse mai sopito nei confronti di quanto accaduto nell'agosto del 1860.

2. LA NOVELLA E IL FILM: DUE STORIE DIFFERENTI

Il testo verghiano e il film di Vancini, sebbene riprendano gli stessi accadimenti, non raccontano la stessa storia. Il lettore-spettatore, infatti, non può fare a meno di riscontrare numerose differenze tra la novella e la sua trasposizione cinematografica.

Gli aspetti contrastanti tra le due opere sono evidenti sin dal principio: Verga, attraverso uno «straordinario incipit in *medias res* che non dà conto del «prima», non dà conto del contesto, delle cause, della preparazione della rivolta» (Brugnolo, 2014: 54), trascina direttamente il lettore all'interno della sommossa popolare, omettendo le ragioni della «folla» che «spumeggiava e ondeggiava» (Verga, 1969a: 332) e gli avvenimenti antecedenti ai fatti raccontati. Al contrario, la scena iniziale di *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* mostra un atto di violenza brutale nei confronti di un contadino e del suo giovane figlio, sorpresi a raccogliere legna in uno dei terreni dei *padroni* e per questo frustati senza pietà dal guardaboschi. Vancini, nella scena successiva, rivela la misera retribuzione concessa ai contadini: per tre giorni di duro lavoro nei campi, il compenso era di soli cinque tarì¹ e una minestra. Nel film, dunque, vengono mostrate chiaramente allo spettatore le terribili condizioni sociali ed economiche in cui versavano le classi più povere della società siciliana dell'epoca. Questa breve premessa è necessaria per spiegare le immagini che seguono, ovvero le lamentele dei contadini e la loro speranza legata ai

¹ Il tarì era una moneta siciliana che valeva 42 centesimi di lira.

principi di giustizia e libertà promessi e promossi da Giuseppe Garibaldi, sbarcato in Sicilia qualche mese prima.

Leggendo *Libertà*, la rabbia del popolo sembra invece scoppiare all'improvviso, senza elementi che giustifichino «le falci, le mani, i cenci, i sassi» (Verga, 1969a: 332) intrisi di sangue; si ha dunque come «l'impressione di qualcosa di spontaneo e irresistibile, una sorta di fenomeno naturale» (Brugnolo, 2014: 54).

In *Libertà* non mancano soltanto le premesse della rivolta. L'omissione verghiana più evidente è, sicuramente, quella della figura dell'avvocato Nicolò Lombardo, l'anima liberale e democratica della rivolta cittadina. È paradossale che costui, uno degli interpreti chiave dei fatti di Bronte e condannato ingiustamente alla pena capitale da Bixio, sia del tutto assente nella novella, mentre nel film di Vancini appare come uno dei protagonisti, interpretato da Ivo Garrani. In un saggio dedicato alla novella verghiana², Sciascia la definì «la mistificazione più grande» (Radice, 2009: 17) compiuta da Verga e la prova schiacciante, secondo la sua tesi, dello stravolgimento compiuto dallo scrittore nell'esposizione degli eventi di Bronte, volto a difendere le ragioni e gli interessi della classe dei *galantuomini*, di cui lo stesso Verga faceva parte. Come evidenziato a più riprese nel film, l'intenzione di Lombardo era quella di sovvertire l'ordine costituito e dare finalmente dignità ai contadini di Bronte, senza ricorrere a spargimenti di sangue o ad atti di violenza sommaria. Complice il ruolo della Carboneria (altro elemento assente nella novella verghiana), Lombardo non riuscì nel suo intento e la sommossa causò sedici vittime; fino alla fine, però, tentò di placare questa rabbia popolare, cercando vanamente di conferire alla rivoluzione in atto una validità a livello legale ed istituzionale.

L'arrivo di Nino Bixio a Bronte segna l'inizio della seconda parte della novella e del film. La rappresentazione del generale costituisce un altro elemento di differenza sostanziale tra *Libertà* e *Bronte*: Verga lo descrive rapidamente come il «generale, quello che faceva tremare la gente» e aggiunge, qualche rigo più tardi un solo aggettivo a corredo del grado militare: «quel generale piccino» (1969a: 335). Non inganni la scelta di un termine all'apparenza bonario: Verga ne definisce presto il carattere risoluto e senza pietà, spiegando che

Il generale fece portare della paglia nella chiesa, e mise a dormire i suoi ragazzi come un padre. La mattina, prima dell'alba, se non si levavano al suono della tromba egli entrava nella chiesa a cavallo, sacramentando come un turco. Questo era l'uomo (Verga, 1969a: 335-336).

² Tutte le citazioni relative a Sciascia fanno riferimento al saggio scritto dall'autore di Racalmuto che apre, come *Introduzione*, l'opera di Radice (2009) *Memorie storiche di Bronte. Parte seconda*. Il saggio si ritrova, ancora sotto forma di Introduzione, anche in Radice (1963) *Nino Bixio a Bronte* e, con il titolo *Verga e la Libertà*, in Sciascia (1991: 89-106). Per quanto riguarda Radice, i due volumi delle *Memorie storiche di Bronte* furono riuniti dalla Banca Mutua Popolare di Bronte nel 1984 e, dal gennaio 2009, sono liberamente consultabili e scaricabili sul sito dell'Associazione Bronte Insieme Onlus. Le citazioni di Sciascia e Radice presenti in questo articolo fanno riferimento alla versione web del 2009.

Tuttavia, i riferimenti alla figura di Bixio e alle sue azioni, nonché alle sue responsabilità sugli avvenimenti di Bronte, finiscono qui.

Nell'opera filmica, al contrario, il generale è l'interprete principale della seconda parte del film. Bixio entra in scena con Guglielmo Thovez, amministratore della vicina Ducea di Nelson interessato a reprimere l'insurrezione popolare. I contadini, infatti, non accettavano di buon grado la presenza dei vasti possedimenti inglesi in quelle zone. Anche i riferimenti all'ingombrante ruolo della Ducea e agli interessi di Thovez, significativi negli sviluppi dei fatti di Bronte, sono completamente assenti in *Libertà*. In *Bronte*, fin dalle prime immagini, emerge inoltre il ritratto di un Bixio cinico e mosso da meri calcoli politici.

Un'altra differenza sostanziale tra la novella e il film è la scelta dei cinque condannati da fucilare: nel testo verghiano si legge che Bixio «ordinò che glie ne fucilassero cinque o sei, Pippo, il nano, Pizzanello, i primi che capitarono» (Verga, 1969a: 336) mentre nell'opera di Vancini Bixio decide deliberatamente, dopo aver esaminato i fatti avvenuti, di punire con la pena capitale le persone identificate come i *capo rioni* della rivolta. In *Libertà* non vi è cenno di questo processo sommario e i cinque condannati sono scelti a caso. Non è una differenza di poco conto e Sciascia ne parlò in questi termini:

Ci si può obiettare che, a carico di Bixio, Verga fece di peggio, nella novella: eliminò quel simulacro di processo, gli fece sbrigativamente ordinare la fucilazione dei «primi che capitarono»; ma in effetti non è così: ché la rappresentazione, sia pure in una sola frase, del processo, lo avrebbe obbligato a caricare il generale di feroce ipocrisia; e voleva invece, a conferma della leggenda, darlo soltanto, e con indulgenza, come un intemperante (Radice, 2009: 17).

Lo scrittore di Racalmuto insiste poi su un altro dettaglio, a suo parere indicativo nel segnalare la volontà di Verga di minimizzare le colpe del garibaldino: la trasformazione del pazzo del paese, uno dei cinque condannati alla fucilazione, in un nano, «dissimulando in una minorazione fisica la minorazione mentale» (Radice, 2009: 17).

In *Bronte*, la figura del pazzo appare invece sin dalle prime scene e ne viene sottolineata la totale innocenza ed estraneità ai fatti. La sua morte è senza dubbio uno dei momenti più strazianti del film: dopo essersi salvatosi miracolosamente poiché mancato dagli spari dei soldati, si vede Bixio fare un cenno ad un altro ufficiale affinché lo finisca con un colpo alla testa. Con questa immagine cruenta, che offre allo spettatore una rappresentazione ancor più negativa della figura del generale garibaldino, si chiude il film.

L'opera di Vancini cerca di riportare fedelmente i fatti accaduti a Bronte, come descritti nelle cronache locali³, con il preciso scopo (evidente sin dal titolo) di gettare finalmente una nuova luce sulle responsabilità di Bixio e sull'ingiusta ed efferata condanna comminata ai cinque brontesi. Obiettivo ambizioso, senza dubbio, e che probabilmente spiega la fredda accoglienza riservatagli sulla televisione nazionale negli anni e, di conseguenza, la scarsa risonanza attuale.

³ Si vedano le opere di Radice (1963; 2009: nota 2).

Si tratta, dunque, di un film per certi versi *scomodo* perché riporta alla luce i tragici avvenimenti dell'agosto 1860, costringendo lo spettatore a riflettere e a fare i conti con una delle pagine più fosche del Risorgimento italiano.

Lo stesso Vancini era consapevole del duro lavoro che lo aspettava⁴ e del fatto che la storia del massacro di Bronte, così come raccontata nel film, avrebbe suscitato numerose polemiche. Nel 1972, poco dopo l'uscita nelle sale della sua opera, dichiarò con orgoglio a *La Stampa* che recensiva il film:

Nel film la fedeltà della storia, piaccia o no, è totale. La rivolta di Bronte e la sua repressione sono viste non attraverso la mediazione d'un grande eroe, ma come un affresco in cui tutti i personaggi sono importanti. Infatti il vero protagonista di Bronte è e rimane il popolo in rivolta (Vancini, s. d.).

3. LIBERTÀ, CAMBIAMENTO, GIUSTIZIA, VIOLENZA. ALTRE RILETTURE DELLA NOVELLA

La posizione di Verga nei confronti dei fatti di Bronte è ed è stata a lungo fonte di dibattito: se per Sciascia la «mistificazione» dell'autore di *Libertà* si lega a un tentativo volto a sottolineare la cieca ferocia del popolo e a difendere la classe sociale a cui apparteneva, c'è chi invece, come Gaetano Trombatore, sottolinea come, nella novella, «Ai garibaldini è assegnata solo una parte secondaria, e non hanno nulla di eroico» e che i rivoltosi, per quanto «ciechi e sanguinari, rimanevano pur sempre strumento di libertà» (Trombatore, 1975: 176, 177). La prima teoria, che vede Verga vicino ai «galantuomini» di Bronte ed avverso al popolo, è quella che ha avuto più seguito nel commento critico alla novella⁵.

Libertà può essere letta a partire dall'ultima affermazione, quella del carbonaio che chiude simbolicamente la novella: «Dove mi conducete? – In galera? – O perché? Non mi è toccato neppure un palmo di terra! Se avevano detto che c'era la libertà!...» (Verga, 1969a: 338). Sembra, infatti, che il problema di fondo dell'intera vicenda (la rivolta popolare, la repressione dei garibaldini, il tribunale dei giudici) sia caratterizzato da un equivoco di fondo sul concetto di *libertà*. Mentre per i garibaldini e la classe politica risorgimentale, la conquista della libertà coincideva con il processo stesso di unificazione italiana, per i contadini siciliani, essa aveva una connotazione economico-sociale, legata alla possibilità di redistribuzione delle terre e quindi funzionale a condizioni di vita migliori. La strage di Bronte fu la diretta conseguenza di questo malinteso storico.

Nel film, l'avvocato Lombardo spiega chiaramente che è stato proprio l'equivoco riguardante il valore che si dà alla libertà ad alimentare il furore della rivolta: detenuto da Bixio, riflette con un ufficiale garibaldino sui fatti accaduti in paese. Amareggiato, si rivolge così al suo interlocutore:

⁴ Vancini dichiarò infatti che «Ricostruire l'accaduto fu un'impresa perché su quanto era realmente successo regnavano silenzio e reticenza di cui era stato vittima persino Verga» (Vancini, s. d.).

⁵ Si vedano le opinioni di Mazzacurati (1974) e Isneghi (2011), riportate in Brugnolo (2014: 52).

– Perché noi siciliani e voi altri abbiamo sempre detto la stessa cosa ma intendendo due cose diverse. L'Italia, sì, la libertà d'Italia, certo abbiamo combattuto per questo, abbiamo patito il carcere, fatta la rivoluzione ma il popolo siciliano pensava a un'altra libertà. – Ma la libertà è sempre la stessa, dappertutto. – No, no. Quando i siciliani gridano «libertà» vogliono dire «pane». Voi dite «portiamo la libertà» e il contadino siciliano crede che gli portate la terra, la terra dove nasce il pane. Dite «libertà» e i contadini pensano che sia arrivato il momento di farsi giustizia. Un atto di annessione è bastato a unire la Lombardia al Piemonte, qua forse non basta (Vancini, 1971).

Se in questa scena si condensa tutto l'aspetto ideologico e drammatico dei fatti di Bronte, nel testo verghiano la frase «Libertà voleva dire che doveva essercene per tutti!» (Verga, 1969a: 335) pronunciata da uno dei contadini esemplifica lo stato d'animo dei rivoltosi.

Verga non ignora questo malinteso storico, sebbene sia consapevole dell'impossibilità di un reale cambiamento. Secondo Stefano Brugnolo, lo scrittore siciliano

non si fa illusioni sulla «bontà» del popolo, ma tanto meno si fa illusioni sulla possibilità di coinvolgere i contadini meridionali nel nuovo Stato, dandogli in cambio solo promesse vuote. Meglio dunque non illudere e non illudersi, se non si vuole correre il rischio di un cambiamento che si ritorca contro le nuove élite dello Stato appena nato (Brugnolo, 2014: 56).

Analizzare quanto accaduto a Bronte, nei giorni che seguirono l'insurrezione popolare, riporta alla memoria il famoso motto gattopardesco «bisogna cambiare tutto affinché nulla cambi». Verga sembra voler sottolineare come un reale cambiamento delle condizioni sociali ed economiche per le classi meno abbienti (specialmente al Sud, nella sua Sicilia) fosse inattuabile. Dopo aver messo a ferro e fuoco l'intero paese e aver assaporato la «prima ebbra illusione di libertà» (Trombatore, 1975: 177), non c'è nessuna rivoluzione da parte dei contadini, né un rovesciamento dell'ordine prestabilito. Il senso di impotenza e di incertezza che avvolge la popolazione di Bronte la mattina successiva alla rivolta è il primo segnale di una sconfitta, storica ed esistenziale, che si manifesterà pienamente il giorno seguente con l'arrivo di Bixio:

Aggiornava; una domenica senza gente in piazza né messa che suonasse. Il sagrestano s'era rintanato; di preti non se ne trovavano più. I primi che cominciarono a far capannello sul sagrato si guardavano in faccia sospettosi; ciascuno ripensando a quel che doveva avere sulla coscienza il vicino. Poi, quando furono in molti, si diedero a mormorare. - Senza messa non potevano starci, un giorno di domenica, come i cani! - Il casino dei galantuomini era sbarrato, e non si sapeva dove andare a prendere gli ordini dei padroni per la settimana. Dal campanile penzolava sempre il fazzoletto tricolore, floscio, nella caldura gialla di luglio (Verga, 1969a: 334-335).

L'insuccesso della sommossa è ben rappresentato da quel «fazzoletto tricolore» che, se il giorno prima veniva sventolato con orgoglio come simbolo di libertà, adesso appare «floscio, nella caldura gialla di luglio». Seppur brevemente, anche nel film di Vancini

viene raffigurata l'immobilità di Bronte, con le sue case sbarrate e le sue strade deserte, dopo la sollevazione dei *berretti*⁶. È una delle poche parti in cui convergono film e novella, sebbene Verga insista poi sui lati più istintivi e brutali del popolo, capace di risolvere i problemi solo facendo ricorso alla violenza (Verga, 1969a: 335).

Sul tema della violenza in *Libertà* si è espresso Giuseppe Lo Castro, mettendo in risalto alcuni elementi in comune tra questa novella e altri testi verghiani. In *Libertà*, infatti, Verga, oltre a catapultare il lettore nell'epicentro della furia «proletaria», sembra interessato a mostrarci «la facilità con cui si può innescare il processo della violenza in soggetti altrimenti normali e come, messo in moto, il meccanismo, l'escalation della furia omicida si traduca in un'ebbrezza crescente che diventa presto ingestibile e irrefrenabile» (2012: 16). L'autore nota alcuni parallelismi tra *Libertà* e altre novelle come *La lupa*, *Il processo*, e soprattutto, *Tentazione!*, la cruda descrizione di una violenza sessuale trasformatasi rapidamente in omicidio.

Libertà, infatti, condivide con *La lupa* «il tema della violenza come accesso di libido» (Lo Castro, 2012: 16) ma è soprattutto dall'accostamento con *Tentazione!* che emergono, dall'analisi dello studioso, numerose analogie tra le due novelle⁷.

I temi della libertà, del cambiamento impossibile e della violenza si collegano dunque ad un'altra questione irrisolta di questa vicenda: quella della giustizia e dei suoi limiti. Nella novella, questa tematica viene rappresentata in due modi diametralmente opposti: Verga sottolinea, nella prima parte del testo, il carattere impetuoso e furioso della rivolta dei *berretti*, che vogliono farsi giustizia da sé. Ed è qui, secondo Trombatore, che risiede il «torto» dei «villani», colpevoli di «aver creduto che a questo mondo esistesse la possibilità di farsi giustizia» (1975: 178); e poi c'è la giustizia *ufficiale*, che chiude il racconto, espressa nelle lungaggini del processo che si tiene a Catania tre anni dopo (scena, questa, assente nel film di Vancini).

4. CONCLUSIONE. BRONTE E IL LATO OSCURO DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Oltre alle differenze con il film e al dibattito sulla posizione di Verga, a metà «tra la elegia pauperista e la condanna reazionaria» (De Cristofaro, 2018: 27) l'interesse nei confronti di *Libertà* risiede nel fatto che riapre una ferita mai rimarginata, svelando una delle ragioni per cui ancora oggi si parla del «lato oscuro dell'Unità d'Italia»⁸.

Gli equivoci legati ai concetti di giustizia e di libertà, insieme alla conseguente violenza seguita dall'impossibilità di un reale cambiamento, testimoniano la visione di Verga sul «fallimento dell'unità nazionale», facendo così di *Libertà* e, quindi, dei fatti di Bronte «un drammatico *de profundis* di qualunque sogno rivoluzionario» (Palumbo, 2011: 37).

⁶ Il berretto è il copricapo dei contadini, mentre i borghesi portano il cappello.

⁷ Lo Castro nota infatti che «*Libertà* e *Tentazione!* mettono in scena anche l'amplificazione prodotta dalla massa o dal branco, insieme collettivo che travolge le responsabilità individuali, coinvolge il singolo nell'efferezza dei più animosi e lo protegge nella potenza e de responsabilità del gruppo» (2012: 16-17).

⁸ Questa espressione è presente nei titoli delle opere di Carilli (2012) e Del Boca (2016).

La rassegnazione dei cittadini di Bronte all'indomani della sommossa, infatti, rivela l'«illusorio sovvertimento sociale che non si è realizzato» (Lo Castro, 2012: 17).

L'insuccesso della rivolta di Bronte anticipa e spiega alcuni dei malintesi storici che ancora oggi si legano al processo risorgimentale. Del resto,

Per Verga il Risorgimento costituisce un frutto nato da radici profonde. Sono queste radici che ne hanno condizionato e guastato la vita. Esse, infatti, sono radici avvelenate, mortali. Infettano l'ambiente in cui si sviluppano. Corrompono qualunque creatura ne venga a contatto. Proprio perché è esteso, questo contagio impedisce qualunque illusione. La modernità intera è malata nelle sue fondamenta, compromessa nelle sue stesse origini e non può che generare infelicità, pene, solitudini: per i singoli come per la collettività di cui essi sono parte (Palumbo, 2011: 37).

Queste «radici malate» di cui parla Palumbo sono la causa degli equivoci che portano alla violenza dei contadini e ai soprusi di Bixio. Anche Trombatore segue questo principio, affermando che «Per Nino Bixio, e in genere per tutto il moto politico e unitario dei Mille, le insurrezioni dei contadini erano un ostacolo che inopinatamente si ergeva a intralciare il cammino della libertà, e che bisognava rimuovere e schiacciare soffocando inesorabilmente la voce della terra» (1975: 177). La *colpa* dei contadini di Bronte fu fraintendere gli ideali garibaldini di libertà e giustizia. La condanna per loro, come si è visto, fu durissima. Ed è proprio in questo scarto storico e sociale che si annidano i problemi dell'unificazione italiana; sono equivoci del genere che «rivelano le aporie del nostro Risorgimento, della nostra Unità nazionale. E, più in generale, di ogni Rivoluzione fatta a metà, che escluda i molti a vantaggio dei «pochi» e producono «quella violenza disperata e cieca» che «è a sua volta il risultato di una situazione storica e sociale disperata e cieca» (Brugnolo, 2014: 58).

I fatti di Bronte costituiscono solo uno dei vari aspetti oscuri del Risorgimento, sicuramente uno dei più celebri ed eclatanti, sebbene si tratti pur sempre di un «massacro che i libri di scuola non hanno raccontato» (Vancini, 1971) e, a distanza di più di centosessant'anni, rimangono un evento deplorabile, difficile da accettare e ricordare, in cui nessuno ne esce vincitore: né i contadini, colpevoli (tanto nella novella quanto nel film) di aver condotto la rivolta mossi più da una furiosa e cieca vendetta che da una reale volontà di migliorare la propria condizione di classe sociale sfruttata, né le camicie rosse garibaldine, che –al posto della libertà e della giustizia promessa al popolo– si limitarono a sostituire l'*Ancien Régime* dei latifondisti e dei proprietari terrieri con un sistema di controllo ancora più coercitivo e intollerante.

Per entrambe le fazioni, la reazione violenta e sanguinaria (sebbene scaturita da ragioni storiche e politiche differenti) fu considerata l'unica possibile risposta per reagire a quanto stava accadendo. È forse questa la realtà più complessa da accettare, fare i conti con questa «verità difficile», come afferma Lo Castro nel suo lavoro⁹,

⁹ Lo Castro (2012). *La verità difficile. Indagini su Verga* è il titolo dell'opera.

ovvero dover accettare la presenza di una quasi inspiegabile violenza nel comportamento e nella mente dell'uomo, e della fallibilità della giustizia.

Ed è proprio a causa di questo aspetto, legato a doppio filo con l'intera opera verghiana, che una novella come *Libertà* non può essere ignorata o derubricata come mero resoconto di fatti realmente avvenuti. La grandezza di Verga risiede nell'aver dichiarato al lettore l'esistenza di questa «verità difficile», rivelando i pericoli che si celano dietro l'astrattezza delle parole e dimostrando quanto sia facile «arrivare ad avere il sangue nelle mani» (Verga, 1969b: 333).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRUGNOLO, S. (2014). «Libertà di Verga ovvero come il testo rovescia l'ideologia dell'autore». *Lettere Aperte: prospettive e polemiche per lo studio della letteratura italiana*, 1, pp. 51-64. Recuperato il 30 gennaio 2022, in https://www.lettereaperte.net/images/ausgabe-1/pdfs/la1_brugnolo.pdf.
- CARILLI, M. (2012). *La brutale verità. Il lato oscuro dell'Unità d'Italia e il brigantaggio postunitario*. Roma: Aracne.
- DE CRISTOFARO, F. (2018). «Le lacrime degli uomini. Ancora sulla visione «allegorica» dei vinti». *Allegoria*, 77, pp. 27-40. Recuperato il 30 gennaio 2022, in <https://www.allegoriaonline.it/PDF/1106.pdf>.
- DEL BOCA, L. (2016). *Risorgimento disonorato. Il lato oscuro dell'Unità d'Italia*. Torino: Utet.
- IACCIO, P. (2022). *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di scuola non hanno raccontato. Un film di Florestano Vancini*. Napoli: Liguori Editore.
- ISNEGHI, M. (2011). *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*. Bari: Laterza.
- LO CASTRO, G. (2012). *La verità difficile. Indagini su Verga*. Napoli: Liguori Editore.
- LUPERINI, R. (2005). *Verga Moderno*. Roma-Bari: Edizioni Laterza.
- MAZZACURATI, G. (1974). *Forma e ideologia*. Napoli: Liguori Editore.
- PALUMBO, M. (2011). «Verga e le radici malate del Risorgimento». *Italies*, 15, pp. 37-52. Recuperato il 30 gennaio 2022, in <https://journals.openedition.org/italies/3042>.
- RADICE, B. (1963). *Nino Bixio a Bronte*. Caltanissetta: Edizioni Salvatore Sciascia.
- RADICE, B. (2009). *Memorie storiche di Bronte*. Parte seconda. Adrano: Tipografia Santangelo & Costa. Recuperato il 30 gennaio 2022, in http://www.bronteinsieme.it/PDF/Memorie_storiche-Nino_Bixio_a_Bronte.pdf.
- SCIASCIA, L. (1991). *La corda pazza-Scrittori e cose della Sicilia*. Milano: Adelphi.
- TROMBATORE, G. (1975). «Verga e la libertà». In P. Pullega, *Leggere Verga. Antologia della critica verghiana* (pp. 171-179). Bologna: Zanichelli.
- VANCINI, F. (1971). *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* [Film]. Italia/Jugoslavia.
- VANCINI, F. (s. d.). *I dibattiti e le ricostruzioni dei fatti di Bronte*. Recuperato il 30 gennaio 2022, in http://www.bronteinsieme.it/2st/mo_602i.html.
- VERGA, G. (1969a). *Tutte le novelle. Volume primo*. Milano: Mondadori.
- VERGA, G. (1969b). *Tutte le novelle. Volume secondo*. Milano: Mondadori.

